

# RISORGIMENTO d'Italia

STORIA

CULTURA

ATTUALITA'

EDIZIONE SPECIALE PER IL CINQUANTENNALE DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

## VOLTARE PAGINA!

### Secondo Risorgimento e Seconda Repubblica

di LUIGI POLI

L'Italia sta voltando pagina. Abbiamo demolito la prima repubblica con le picconate di Cossiga e con i processi a tangentopoli, ma non abbiamo ancora disegnato la seconda: siamo a metà del guado, il punto più pericoloso e difficile.

Abbiamo scrollato l'albero e sono caduti i frutti marci: politici, amministratori e faccendieri disonesti.

Abbiamo tagliato i rami secchi soprattutto delle strutture dello Stato.

E' già molto, ma chi farà rifiorire l'albero? Cosa farà spuntare le nuove gemme? Dove bisognerà guardare per attingere nuova linfa e fiducia nella rinascita del paese?

L'albero che non ha radici forti non ha futuro, il popolo che non ha tradizioni radicate non ha futuro. E' alle radici che bisogna guardare.

Le radici, anche per noi, rappresentano il collegamento tra il II Risorgimento e la II Repubblica.

Le radici ancora forti, legate agli ideali di cinquant'anni fa, rappresentano il nostro futuro, e questo futuro è già cominciato.

Ma i valori rimangono? Le idee di allora non sono morte, come è invece, morta la I Repubblica: non dobbiamo rassegnarci. Vogliamo rimanere legati a radici solide: quelle che piantammo cinquant'anni fa.

Dobbiamo reagire ai guasti della partitocrazia, dell'affarismo, del dissesto dell'economia pubblica, delle aperture a destra e a sinistra.

Le difficoltà di oggi sono meno gravi di quelle di cinquant'anni fa, ma gli ostacoli da superare sono tanti. A

continua a pag. 2

L'8 dicembre 1993 - Cinquantanni dopo

## La stupenda orazione di Ciampi a Montelungo

«La storia d'Italia segnò in queste valli l'inizio di un nuovo Risorgimento»

il testo integrale del discorso del Capo del Governo

Cittadini, Ufficiali, Sottufficiali, Soldati, Combattenti del Primo Raggruppamento Motorizzato e della Guerra di Liberazione, sono oggi a Montelungo per esprimere con Voi il ricordo e la

quell'esercito di liberazione nazionale che avrebbe risalito la Penisola combattendo accanto agli Alleati. Si dimostrava la capacità istituzionale di compiere uno sforzo di organizzazione militare che rispondeva a un

cambiato il volto stesso d'Italia e d'Europa. Ma il tempo trascorso rende più nitida ed, anzi, ingrandisce l'importanza storica e politica di quei giorni di fuoco a Montelungo, la riconoscenza dello Stato per coloro



La Medaglia commemorativa della battaglia di Montelungo fatta coniare dall'Anfargl per i Reduci superstiti del 1° Raggr. Mot. It.



gratitudine della Nazione per quelli che qui combatterono, per quelli che vi furono feriti, per quelli che qui caddero. Cinquant'anni fa, la storia d'Italia segnò in queste valli l'inizio di un nuovo risorgimento. In un momento in cui persino la stessa identità nazionale pareva perduta, nelle coscienze, più ancora che nel territorio dello Stato invaso e diviso, qui mille giovani soldati sfidarono il destino gridando che l'Italia era viva. Nasceva così, in questa terra, il primo nucleo di

autentico sentimento popolare. I mille di Montelungo testimoniaronò a tutte le parti in conflitto che l'Italia come entità nazionale non era finita. Di più: contro lo smarrimento delle coscienze, essi indicaronò che la liberazione nazionale si sarebbe dovuta compiere con la stessa bandiera, simbolo dell'unità della Patria, sia per le formazioni di insorti al Nord, sia per i reparti militari agli ordini del governo legittimo nel Sud. Mezzo secolo e passato, una lunga teoria di anni, che ha

che qui lottarono per la sua stessa esistenza. E' giusto perciò che per rendere onore ai combattenti di Montelungo siano oggi qui venute le bandiere dei Reggimenti di quella guerra di liberazione che ebbe qui il suo primo episodio. Ma con le vecchie e gloriose bandiere dei reggimenti della mia generazione, vi è qui un reggimento di formazione che rappresenta l'intero Esercito italiano, nella sua attuale fisionomia. Ebbene, a Voi,

continua a pag. 3

## Scalfaro: assente non giustificato

di SILVIO SIRIGU

L'8 dicembre 1943, a Monte Lungo, nel vortice del combattimento, tra gelo e fuoco e sangue noi c'eravamo.

A Monte Lungo, l'8 dicembre 1993, cinquant'anni dopo, giorno anniversario di quella prima battaglia - tutta italiana - della Liberazione, noi superstiti militari - per grazia di Dio e per nostra volontà - eravamo presenti e partecipi, stretti attorno ai commilitoni Caduti, ai familiari degli eroi, ai giovani alle armi delle tre forze armate, al popolo memore e commosso, alle nostre bandiere di guerra, ai nostri medagliere onusti di gloria, di simboli, di ideali.

A Monte Lungo, tra noi - desiderato e gradito - c'era il carismatico presidente del Consiglio dei Ministri, Carlo Azeglio Ciampi, (che discorso da tramandare, il suo!) con una folla di autorità e di rappresentanze degli Alleati. C'era anche, molto intento, l'addetto militare tedesco, testimone del nemico d'allora.

Ma, tra noi, per la celebrazione dello storico evento della riscossa delle Forze Armate e dell'Italia libera, non c'era lui, il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro: un'assenza clamorosa, ingiustificata.

Perché, il presidente della Repubblica, ci ha snobbato? Di che e di chi ha avuto paura?

Per carità di patria, non facciamo verbo sui commenti uditi. Anche l'ultimo dei tetragoni visionari manichei della Resistenza e della Liberazione si sarà posto l'interrogativo del mancato intervento del Comandante delle forze armate alla più esaltante cerimonia militare dell'anno 1993.

Confidiamo che si sia trattato di un episodio e non di una discriminazione. Comunque, Monte Lungo, l'8 dicembre scorso, valeva almeno un tantino più di Recco! Sine injuria. E ciò sottolineiamo affermando, senza enfasi o sviolinature, che su Oscar Luigi Scalfaro, all'atto della investitura al vertice della Nazione e dello Stato, riponemmo la massima «spes desperantium».

Ora, alla storia la storia

Il 23 - 24 Marzo 1994

CONVOCATO IL CONSIGLIO NAZIONALE ANCFARGL

EDIZIONE SPECIALE

Sotto l'egida del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione Legge 249/93

Il Comitato Centrale e il Comitato delle celebrazioni del Cinquantenario si riunirà presso la

Sede Centrale il 23 marzo 1994, alle ore 15.

continua a pag. 11

# TUTTO CIAMPI A MONTEUNGO

DALLA PRIMA

giovani ufficiali, sottufficiali, soldati, io dico che in questo momento per Voi - e per tutto il Paese - lo spirito di Montelungo deve essere un esemplare riferimento. Esso e la volontà di riscossa nazionale, l'animo forte di chi non cede alle avversità, la certezza di farcela anche quando tutto intorno a noi sembra perduto. Certo, non c'è paragone possibile tra l'Italia di oggi, che ben figura nel ristretto gruppo dei Paesi più progrediti, con l'Italia prostrata e smembrata del 1943. Le difficoltà di oggi sono incomparabilmente meno gravi di quelle di allora. Eppure, la transizione che viviamo presenta rischi e incertezze. E' il passaggio da un ordinamento politico e istituzionale - che ha avuto molti meriti nei confronti del Paese ma che si era poi sclerotizzato nei suoi difetti - a un nuovo patto fra elettori e istituzioni, a un nuovo rapporto tra cittadini e governanti, al rientro dei partiti politici nel loro naturale alveo costituzionale. Per costruire e garantire questo passaggio nell'ordine e nel consenso dei cittadini, Parlamento e Governo stanno facendo il loro dovere. Nuove leggi elettorali sono state varate. Una rinnovata etica politica si sta disegilando, non solo attraverso i tribunali, ma in tutti i settori pubblici. In ogni branca della pubblica amministrazione, da quella economica, con l'irreversibile processo di privatizzazioni, a quella militare, e stata bloccata una illegittima prassi di ingerenza dei partiti che distorceva il loro essenziale ruolo democratico. Ma il cammino verso il nuovo ha ancora di fronte a se ostacoli da superare. In primo luogo, le difficoltà di ricomposizione del quadro politico: connesse alle lentezze con cui si va facendo strada la necessita di adeguare il processo di riagggregazione alle nuove regole elettorali.

Vi sono poi gli ostacoli di natura economica: quelli legati alla difficoltà di sradicare menta-

lità di parassitismo, di protezionismo, di burocratismo; quelli insiti nell'accumulo in un ingente debito pubblico di annate di abnormi disavanzi di bilancio; quelli connessi ai ritardi di ristrutturazione e di rinnovo dell'apparato produttivo. E' a questo complesso di ostacoli, politici ed economici, che risale la causa della sottoutilizzazione delle risorse, della disoccupazione che affligge in modo cronico vaste aree del Paese. E' contro tutto questo che le forze politiche devono reagire con programmi concreti e lungimiranti, con determinazione e tenacia nell'attuarli. E' contro tutto questo che voi giovani dovete lottare con lo spirito di Montelungo: questa volta fatto di lavoro tenace; di studio e aggiornamento continuo; soprattutto di recupero dei valori dell'onesta, della famiglia, della solidarietà. Non ho dubbi che ce la faremo. Ma non dobbiamo limitarci a superare le difficoltà contingenti. Abbiamo il dovere di creare e consolidare strutture politiche ed economiche che non riproducano gli antichi mali e che siano pronte alle sfide del millennio che sta per avere inizio. In queste sfide le Forze Armate hanno un compito essenziale per il ruolo internazionale dell'Italia.

Siamo al centro di un'area di grande instabilità: i Balcani, il Mediterraneo, il Medio Oriente. Cessata l'era dei due grandi gendarmi del mondo, e necessario che ciascun Paese, economicamente avanzato, dia il suo contributo alla sicurezza del mondo. L'Italia non vi si può sottrarre. Il vero pacifismo, quello che deve impegnare la mente, le energie di tutti i popoli membri delle Nazioni Unite, e un pacifismo sorretto dalla forza capace di assicurarlo. Non vi è pace senza forze di prevenzione, di dissuasione, di interposizione armistiziale. Noi abbiamo avuto incomprensioni con l'ONU in Somalia: sia perché ritenevamo che l'azione



militare non fosse accompagnata da un'adeguata azione politica di pacificazione, sia perché non ritenevamo bene strutturata la linea di comando. Tuttavia, siamo rimasti in Somalia, così come siamo in Mozambico, e in altre tredici missioni militari sparse per il mondo, mettendo a rischio i nostri soldati e a usura i nostri mezzi di per se limitati. Siamo rimasti perché noi crediamo nelle Nazioni Unite, come stru-

mento insostituibile di pace. Per tener fede a questo impegno il nostro apparato militare deve essere adeguato ai nostri doveri di Paese che fa parte del gruppo delle sette maggiori economie industriali. Attualmente, il rapporto italiano tra spese per la difesa e prodotto interno lordo è il più basso in Europa.

Superata la stretta economica e finanziaria che ora ci avvinghia, quel rapporto deve essere migliorato senza esitazioni. Ma già sin da ora dobbiamo intervenire per meglio qualificare la struttura militare. Sappiamo che i nuovi rischi e le nuove crisi non richiedono più lo stesso tipo di schieramenti militari. In molti casi essi comportano un ri-disegnamento delle Forze Armate in funzione di ordine pubblico internazionale, per operazioni volte a far rispettare gli armistizi, a mantenere o ristabilire la pace, a compiere missioni umanitarie. Per questo il Governo sta realizzando alcune importanti innovazioni, quali l'incremento del contingente di volontari a ferma quinquennale e la riforma dei vertici militari. Quest'ultima dovrà tradursi, a cascata, nella valorizzazione dell'autonomia e della responsabilità di comando a tutti i livelli operativi. Il complesso delle iniziative in atto comprende anche una rivalorizzazione dell'industria della Difesa, oggi in fase di profonda ristrutturazione. La prospettiva è la creazione di un nuovo assetto di forze tecnologicamente

più avanzate, maggiormente professionali, più mobili e flessibili nel loro impiego, reale strumento politico-militare a disposizione del Paese e delle sue scelte strategiche. Il modello di Difesa che entrerà a regime nei prossimi anni deve partire da questa presa di coscienza e trarne le necessarie conseguenze nelle strutture e nelle procedure di bilancio e di programmazione.

Cittadini, Ufficiali, Sottufficiali, Soldati, Combattenti della Guerra di Liberazione, il cinquantenario della battaglia di Montelungo e la commemorazione di un giorno di sacrificio e di riscossa nazionale. Non è una festa: per questo esso ci ha indotto a riflessioni sulle esigenze delle nostre Forze Armate, a progetti sul loro avvenire che è legato al futuro stesso del Paese. Onore, dunque, a quelli che combatterono qui per l'Italia, con la consapevolezza che il modo migliore di onorarli è ancora quello di lavorare seriamente per il nostro Paese, per favorirne il progresso nell'unità e nella solidarietà, per accrescerne il prestigio nella comunità internazionale. Il loro sacrificio ci ricorda che non c'è, non ci può essere, nessun vero rinnovamento istituzionale, nessun vero risanamento economico, se non c'è volontà di riscatto civile e morale. Siano gli italiani dei giorni nostri animati dalla stessa ansia nazionale, dalla stessa passione civica, dello stesso amor di Patria, che spinse i soldati di Montelungo a battersi per il Tricolore!

